

AI PARENTI.

Napoli 28 gennaio 1847 - ore 9 a.m.

*CarissimiParenti,*

Per darvi conto della nostra energica ed *eccentrica* risoluzione, bisogna che io parli un poco il linguaggio filosofico, tale però da essere da tutti compreso. Le leggi naturali sono le più perfette e le sole legittime, giacchè esse furono create da Dio e dalla Natura — l'uno o l'altro nome non contribuisce nulla al fatto.

Una donna per darsi ad un uomo legittimamente bisogna che essa lo desideri; se nell'unione non vi è questa condizione, e una donna stringe un uomo che non ama, ella mentisce impudicamente, ella è degna del pubblico disprezzo.

L'oggetto dell'amore nel cuore dell'uomo è unico, nè possono amarsi due persone nel medesimo tempo ; dunque una donna la quale appartiene fisicamente, (noi parliamo di leggi naturali) a due uomini nell'epoca stessa è infame, giacché deve mentire con l'uno dei due. I primi matrimoni sono stati formati solamente dall'amore. Due amanti con pari ardore stesero le braccia l'un verso l'altro. Le bellezze che la Natura ha concesso alla donna dalla Natura sono state destinate al suo amante e non già destinate per venderle. Il matrimonio così concepito è un legame sacro; giacché non puossi ingannare un essere nella bocca del quale si attinge la vita ad appressarvi le labbra, un essere per cui il cuore balza con tanta forza nel petto al solo avvicinarsi; un essere, infine, col quale si è formata quasi una persona sola. L'uomo o la donna che tradisce tali sentimenti non è che un mostro.

da quel giorno che la vidi per la prima volta il mio cuore, tenero allora, ricevè un'impressione; con gli anni ho sviluppato una natura d'acciaio — non so se mi faccio una lode o un biasimo, ma dico quel che sono, cioè difficilissimo a ricevere delle impressioni — quella prima fattami nella mia fanciullezza crebbe col cuore insieme, e fu un' impronta sull'acciaio, incancellabile. Enrichetta incominciò a supporre ch'io l'amassi nel 1841, nell'epoca che si sgravò d' Isabella. Feci palese il mio amore nel giorno del suo nome, 15 luglio '44, ma, credete, non con la speranza di essere amato, anzi con la certezza di non doverlo essere giammai; questa certezza e l' idea della sua infelicità amandomi, attesa la sua posizione, mi fece fare i più terribili sforzi per cancellare dal mio cuore quell' ardente passione; tentai le mille volte partire per l'estero, a seconda, e l'altro ardente desiderio che io avevo di gloria militare, desiderio che io ora ho deposto ai piedi di Enrichetta, e che sarebbe stato il solo che avrebbe potuto lenire la piaga che mi struggeva; ma tutte le strade mi furono chiuse. Io continuai ad avvicinare Enrichetta : tra noi non vi era che una corrispondenza muta, io l'adoravo come l'adoro, con la devozione [con cui] si può adorare una divinità, io temeva di offenderla solamente con un guardo, al suo cospetto tutte le mie facoltà erano sopite, avrei solamente desiderato la grazia di potermi inginocchiare ai suoi piedi e contemplarla. Questi sentimenti, questo rispetto che l'amore mi dettava, invece di farmi disprezzare, come avrebbe fatto una donna che il mondo appella galante, mi facevano avanzare a gran passi nel nobile cuore di Enrichetta : senza supporlo, senza volerlo, io progrediva alla mia felicità. Finalmente Enrichetta mi ha detto *je*

*t'aime* il 1° giugno 1845. Da quest'epoca abbiamo sostenuto la lotta la più eroica che si possa immaginare, ambi nemici dell' imitazione, ambi dominati dal desiderio di esser peggio degli altri ma non come gli altri, disprezzando gli esempi che ci circondavano, i quali erano troppo turpi, temendo sopra ogni altra cosa il sentire : « Voi siete simili ad essi ». La mia nobile, la mia generosa Enrichetta, fu da me rispettata come un nume. Non religione, non tema ci spingevano a questo eroismo, ma solamente tre ragioni :

1° Infame la donna che appartiene a due uomini nell'epoca istessa;

2° Infamia intravedere nella casa altrui i propri figli ;

3° L'orrore dell'altrui esempio.

I momenti per me di somma felicità erano quelli in cui la mia Enrichetta mi diceva : « I nostri sacrifici mi rendono fiera di me stessa » — allorché io le mostrava quanto essa era al di sopra delle altre donne giacché chi non ha occasione di mancare non ha alcun merito nella sua virtù, e quante occasioni noi abbiamo avute, *diciannove* giorni nella stessa casa !) Ma questo stato era troppo violento, non poteva durare; le nostre forze erano all'estremo; io era animato da un forte sentimento di gelosia; se suo marito fosse stato bravo, senza esitare avrei giocato la vita con lui. Gli ultimi mesi non appartenne a nessuno; fortunatamente, qualche sospetto sorto a Dionisio secondò l'irrevocabile decisione fatta da Enrichetta. Questo mi calmò un poco; ma noi soffrivamo ancora troppo, noi non sapevamo fingere, io per non mancare ai sentimenti di politezza con Dionisio faceva i più grandi sforzi. I nostri caratteri sono tali da non potersi piegare ad una tresca comune:

La società con i suoi costumi civilizzati ha formati i suoi matrimoni; già ha bandito la prima condizione, cioè l'amore, ed ha ritenuta l'ultima, cioè l'infamia sul traditore, mentre che la Natura ha dichiarato infame chi tradiva l'amore, quindi tolta la causa doveva sparire l'effetto.

Tolghiamo al matrimonio della nostra società tutto quell'apparato di termini che servono a nascondere quanto ha di basso e di vergognoso, vediamo ciò che resta. « Io ti darò una casa, dei gioielli, un pranzo, una carrozza, e tu, in cambio... ». Questo contratto, invece di chiamarlo vendita si è detto matrimonio.

La donna pubblica non parla di casa, non di carrozza, non di pranzo, le cose non fanno niente al fatto, ma dice: « Tu mi darai del danaro, ed io, in cambio... ». Qual'è la differenza? Anche queste donne si abbandonano nelle braccia di un uomo che non amano, quindi per legge di natura egualmente infami. Ma ci è una differenza, quella cioè che la donna maritata resta sotto gli artigli dell'uomo al quale è stata venduta, la donna pubblica è libera.

Ogni madre cerca di educare le figlie nella completa innocenza e si forma gloria di dichiararle ingenuie come bambine. In questa ignoranza la giovane è trascinata all'altare, ove pronunzia un giuramento che la liga e la rende schiava di un uomo che appena conosce, e che avrà veduto solamente in società, ove esso, per ottenere il suo intento, ha coperto di un velo i suoi difetti fisici e morali. Pronunzia il giuramento di essere moglie senza cono-

scere questa parola quanti sacrifici nasconda.

La prima sera queste innocenti ed infelici vittime, il più delle volte si veggono fra gli artigli di un vecchio debosciato senza conoscere costui cosa

pretenda da loro; infine il sacrificio si compie, tra le lagrime, ed esse sono condannate ad imprimere dei baci, pegno purissimo di eterno amore, su di una fronte' calva o canuta e su delle labbra puzzolenti. Allora per incanto dovrebbero sparire le pareti della stanza e mostrare ai carnefici della vittima lo spettacolo d'orrore che si nasconde; allora la Natura, per vendicare le sue leggi calpestate, dovrebbe con un corrusco fulmine mostrare la sua potenza ed incenerire gli infami. Il tempo smorza il fuoco della libidine, le carezze spariscono, e quest'uomo si erige a padrone, tanto più potente e crudele per quanto più vile è l'animo suo. E credono [di] essere ottimi mariti purché alle mogli non manchino abiti e divertimenti. Qui non cessa la tirannia della società : se un giorno nell'animo della povera vittima si risveglia un sentimento d'amore, sentimento di cui la Natura ha messo il germe, sentimento tanto più potente per quanto più nobile è l'essere che lo prova, allora la società si scaglia contro l'infelice e la dichiara infame.

E' oggetto di questo scritto colpire nel cuore le madri tutte? No, vi sarebbe fra esse la madre della mia Enrichetta, che io amo come madre mia; esse possono diversamente regolarsi senza temere di urtare in scogli maggiori attese le perverse leggi ed i costumi, più perversi ancora, che dominano la società; valga questo scritto per nostra giustificazione e non per condannare altrui.

Passo adesso a dare qualche piccolo cenno del nostro amore, cosa indispensabile, riservandoci a farvene compresi i dettagli allorchè vi manderemo il nostro carteggio, il quale è in francese, e che dobbiamo porre in ordine.

Io amo Enrichetta dal giorno 8 settembre 1830;

allora io decisi di allontanarmi. Speravamo che la lontananza avrebbe potuto calmarci un poco, o se mai divisi non avessimo potuto menare una vita felice [e] fosse stata almeno soffrittile, io avevo formato il mio piano onde sparire da Napoli. Ma al momento di separarci i nostri cuori vacillarono. Io sarei partito deciso di cercare tutti i mezzi onde incontrare la morte — se [già] il dolore dell'allontanamento non mi avesse spinto al suicidio — Enrichetta ne sarebbe morta al certo: allora decidemmo di partire insieme.

Enrichetta, *chapeau bas devant elle*, ingenua, innocente, pura come un angelo avvicinò un uomo che il solo danaro ponevano nella posizione di... (1). Quest'uomo era persuaso che una donna non puole amare che per libidine; egli non vedeva più in là. Le caste orecchie di Enrichetta la prima volta che intesero la voce dell'uomo che la società destinava come suo amante intesero discorsi poco decenti e bassi, e fu costretta a soffrire le maniere le più impudiche, maniere e discorsi che il più libertino giovane avrebbe a male di usare vicino ad una donna galante, tanto esse si scostano dalla politezza e dall'educazione di gentiluomo. Divenuta moglie senza conoscere che cosa significasse moglie, riguardò sempre con suo disgusto ciò che seppe essere suo *dovere* [e] menò per lungo tempo la vita di una ragazza non ancora formata di animo e non conscia j della sua posizione. Finalmente, allorché si ruppe quell'involucro di ghiaccio che l'educazione e la vicinanza di un uomo senza cultura avevano formato intorno al suo animo e si sviluppò la più grande energia, i sentimenti più fermi ed elevati, i giudizi

(1) Il documento è deletato.

i più giusti, il disprezzo il più completo per ciò che era ignobile e basso, allora le parve diradarsi una densa nebbia che la circondava; vide l'uomo che era suo marito, in cui smorzata dal tempo la libidine mostrava chiaro il suo carattere; si vide trattata con le maniere le più ruvide, con le parole le più indecenti, con i modi più bruschi, e tenuta come nulla da un uomo di cui conosceva la incapacità e il corto intelletto, detto da tutti buono perchè negativo. Si vide avvicinata da un altro uomo che l'adorava come un nume, da quest'uomo vide presentarsi l'amore sotto altro aspetto; questo sentimento di cui il primo le aveva fatto concepire una idea vergognosa e impudica, lo vide nell'altro puro e sublime come essa lo meritava. Allora il suo animo concepì il più profondo disprezzo pel marito, l'amore il più ardente per me. per me che nulla sperava, che nulla meritava, per me senza pregio veruno, per me che se nel corso di tanti anni non ho fatto azione di cui posso vergognarmi lo debbo ad Enrichetta. Ad ogni mia azione, se vi era un lato poco nobile, io stesso mi diceva: « Come comparirò dinanzi ad Enrichetta? Arrossirò di vergogna dinanzi a lei, sì nobile, sì generosa, se la mia coscienza ha qualche cosa a rimproverarmi ».

Dopo questi cenni disegnati a lunghi tratti, cosa risponderete?

Vuoi tu riformare la società? No, ma però, quando la schiavitù è troppo vergognosa, i più chianano la loro fronte e presentano le loro mani alla catena che accettano con piacere, altri gemono sotto questo duro incarco, altri, infine, gli eletti, a cui la Natura ha scritto nell'animo *orrore alla schiavitù*, e la vita non curano a fronte del piacere di elevarsì al disopra dell'ingiustizia, scuotono il giogo,

rompono le catene, e cercano di respirare un giorno almeno, un giorno solo d'aria pura e libera, preferendo questo al lungo gemere a cui sono condannati. La società si scaglia con i suoi anatemi; essi colpiscono a vuoto.

Malediteci dunque, ma noi saremo sempre felici; ora felici avendo dichiarato la guerra alla società, prima infelici quando in pace era troppo caro il prezzo di questa pace e saremmo stati vili a temere questa guerra. La mia Enrichetta, allorché mi stringe tra le sue braccia non mentisce, stringe l'uomo a cui la Natura ha destinato le sue bellezze. Essa può elevare fiera la testa sulla più parte delle altre donne, e dire : « Voi vi vendete, vilissime schiave ! ». Io, oh! gloria somma!... sono stato capace di strappare questo essere eletto dallo stato in cui era, mostrargli come la Natura aveva destinato che doveva essere adorato, di quanto amore è degno; la felicità parrà breve, brevissima, ma un giorno solo di felicità non è paragonabile ad un secolo di triste e monotona vita.

Un solo sentimento, tutto naturale, ha pugnato lungamente nel cuore di Enrichetta, l'amore pei suoi figli. Il più forte doveva vincere. Se una lontana speranza avesse animato Enrichetta, di potere almeno stentare la vita vicino ai suoi figli, entrambi ci saremmo sacrificati, io sarei partito solo. Ma questo era impossibile: Enrichetta deperiva ad ogni giorno, io attingevo la mia esistenza nel moto e nell'occuparmi continuamente di questo progetto. Noi sottoponemmo al nostro giudizio le ragioni pro e contro: l'amore ai figli — l'amore per me. Quest'ultimo superava; ma supponiamoli eguali: ponendo ambi nella coppa di una bilancia essa restava nel perfetto equilibrio. Ma l'ardente desiderio

che aveva Enrichetta di fuggire l' uomo che era riuscito infine a rendersi odioso, l'ardente desiderio di vivere insieme, furono due potenti pesi da far traboccare la coppa ov'era il mio amore.

*Restando* : l'approvazione pubblica. Ma di chi? Di quella stessa società che l'aveva sacrificata. Enrichetta decisa di dividersi da suo marito, invece di attingere somma gloria pel sacrificio che faceva separandosi da me, sarebbe stata infine biasimata, perchè tale sacrificio poteva apprezzarsi solamente da chi è capace di sentire sì forte. I più avrebbero detto: « Che orrore amare un altro uomo! (come se l'amore fosse un sentimento che può sentirsi a nostro piacere) il marito così buono spende tanto per essa che vuole dividersi senza ragione ! ». Essere in forse di fare un sacrificio che le sarebbe costato la vita e vedere così bella la ricompensa era un dubbio troppo crudele. Il bene ai figli, ben poco. Enrichetta non era padrona di educarli come voleva, ma sempre contrariata ed obbligata a cedere alla volontà di suo marito, quindi poco o nulla influenza sull'educazione, meno influenza ancora in materia d'interesse, il tutto si riduceva alle cure domestiche. Se la sua unione con Dionisio fosse seguita, avrebbe avuto l'involontario rimorso di mettere al mondo degli esseri infelici per la loro salute; [inoltre] crescendo il numero dei figli, i mezzi di ognuno di essi sarebbero diminuiti, quindi sotto questo aspetto li ha prodotto un vantaggio avendoli rimasti più ricchi perchè di minor numero.

*Partendo*: il dolore di lasciare i figli il tempo lo lenisce. Tutte le madri hanno perduto dei figli. Io raddolcirò questo dolore con la mia adorazione. Quale vita si presenta ! Una vita breve, ma tutta

brillante, vita di moto e di variate impressioni — è un torrente spumeggiante, fragoroso, che nel suo corso riflette i mille oggetti che adornano le sue sponde, che si colora sotto i raggi del sole, in paragone ad un lento e torbido fiume che scorre per oscure e solitarie valli —; è una stella che brilla, quindi fende l'azzurro del cielo di una striscia luminosa e si perde per sempre, paragonata ad una lampada che arde in un sepolcro ! Erano troppi i vantaggi della nostra partenza per farci desiderare altrimenti.

Il dire : prima di morire saremo felici, e quale è il numero degli anni che si può paragonare alla nostra felicità? Sarebbe lo stesso pretendere una scintilla luminosa ammassando le tenebre. Vedete adunque, miei cari parenti, che la nostra risoluzione è figlia di un lungo e maturato ragionamento.

Ma debbo ancora rispondere agli spiriti deboli che già sento sussurrare alle mie orecchie : « Senza esperienza, i loro pochi mezzi finanziari finiranno; e che cosa faranno? ». Eccomi a rispondervi.

1°. Noi non abbiamo veduto il nostro avvenire colore di rosa, anzi lo abbiamo figurato con i colori i più tristi, abbiamo cercato aguzzare lo sguardo attraverso il velo che covre il futuro ed abbiamo cercato conoscere qual'era l'esistenza che si presentava. Enrichetta si allontanava da suo marito, quindi più non doveva piegare il suo animo a dovere essere tra le braccia di un uomo che si faceva detestare : questo è certo.

2°. Un mese, una settimana, \in giorno solo, uniti ed uniti in piena libertà [è] cosa per noi da ricompensare tutto il resto : anche è certissimo. Queste due cose solamente sarebbero bastate per farci risolvere a dare il passo che abbiamo dato. Noi ab-

gio, ed un bellissimo viaggio. Dopo questo viaggio una certa durata d'esistenza nel corso della quale non è impossibile che io potessi arrivare a guadagnare la vita, non sono un asino, non sono un vile, ed ho fortissimo il corpo. Ma noi non abbiamo sperato questo: abbiamo veduto col termine dei mezzi la miseria e lo stento; le loro luride e tristi fisionomie non ci hanno spaventati. Abbiamo un efficacissimo specifico per noi : due graziosissime pistole da tasca. Ed è stato questo il regalo di nozze che io ho fatto ad Enrichetta e che essa ha accettato in preferenza del più bello diamante che potesse trovarsi. In queste due pistole da tasca, piccole, caricate con polvere inglese, noi vediamo i nostri *milionari*; difatti, chi può temere di più la miseria, un milionario, o noi, con le nostre pistole, con i nostri cuori, con la nostra decisione? Solamente vi preghiamo :

1° di lasciarci in piena pace. Il mio piano è ben troppo concepito per temere intoppi : noi arriveremo a *Londra*, città *eccentrica*, libera, con la rapidità che può giungervi una lettera; quindi siamo all'ombra della folta giubba del leone britannico. Ma supponiamo che potrete farci fermare: qual'è il vantaggio? Il rimedio sarà assai peggiore del male, voi otterrete questo, giacche noi ci rivolgeremo in caso di violenza alla nostra ancora di salvezza, le *pistole*. Il nostro piano è fatto : io venderò a caro prezzo la vita e spero che il prezzo sia alto, Enrichetta si ucciderà; quindi pace sia fra noi.

Avrete nostre notizie se lo desiderate, è questo per noi un piacere grandissimo e ve ne siamo grati giacché noi vi amiamo tutti, accettiamo soccorsi ma non ne domandiamo.

La gente di spirito ci approverà; vedranno le

nostre risoluzioni troppo avanzate, ma le conosceranno figlie del nostro forte sentire e della nostra energia. A questi siamo gratissimi.

I più non capiranno niente del nostro lungo ragionamento, e risponderanno: «Lasciare i figli, il marito tanto buono, che le teneva la carrozza, che le comprava gli abiti, per andare così lontano, a Londra!! per mare... »: A questi noi non possiamo rispondere: sarebbe come lavar la testa all'asino.

Altri diranno: « potevano fare come fanno tutti. Avevano tutto il comodo possibile ». A questi noi rispondiamo: «Vilissimi esseri, strisciate nel fango e non ci macchiate col vostro alito puzzolente ». G... (1) finalmente una somma di piccoli piaceri che accompagnano questa risoluzione. Il figurarsi tutti a bocca aperta nel sentir ciò... non è persona che lo avesse immaginato solamente.

I parenti di Enrichetta, mia zia Teresa ed Irene, difficili a supporre il male perchè buoni, colpivano al segno, essi tutti ci credevano amanti, ma platonici, come lo eravamo difatti. I miei parenti ci credevano colpevoli, ma di tutti nessuno ci credeva capaci di tanto. I miei parenti i quali credevano di tutto sospettare, ora rimarranno a *bouche béante*. Che piacere sublime!

Chi credete che sapesse questo nostro progetto? Io ed Enrichetta. Qualche persona di cui abbiamo dovuto servirci, l'abbiamo fatta agire senza nulla conoscere, come il bifolco si serve dei buoi, come il contadino si serve della vanga. La roba di Enrichetta è uscita di casa senza che le persone di servizio avessero nulla sospettato, il nostro passaporto è in perfetta regola.

(1) Il documento è deleto.

Addio dunque, carissimi parenti, malediteci se ne avete il cuore. Ma dichiarateci *excentriques* in tutta l'estensione della parola e siate certi che abbiamo aborrito ed aborriamo l'imitazione ed è nostra divisa:

*Il ne faut faire jamais come les autres : Vouloir c'est pouvoir.*

C A R L O P I S A C A N E